



XIII Congresso Regionale

INSIEME!

RELAZIONE REGIONALE



...per il lavoro
...per restituire il futuro ai giovani

Relazione della
Segreteria Regionale
letta da Gigi Sedran

Turriaco (GO) - Sala Consiliare - 13 febbraio 2013

Sommario

Introduzione	4
Crisi: cause ed effetti	4
Economia, democrazia, rappresentanza	6
Riforme e Rivoluzioni	9
Energia e black out politico	11
Noi, chi siamo	13
Noi chi saremo	15
La Realtà	16
Insieme	18
Conclusioni e Ringraziamenti	18

Per arrivare all'alba
non c'è altra via che la notte.

[Kahlil Gibran]

Introduzione

Care Amiche e cari Amici, componenti del Direttivo, Delegati, Ospiti: non nascondo la mia emozione nel leggere questa Relazione ad un Congresso che capita in un momento molto delicato del nostro Paese e del nostro Settore in particolare.

Prima di incominciare, ci corre l'obbligo di ricordare il "padre fondatore" della FLAEI del Friuli Venezia Giulia: il 5 febbraio, alla vigilia del nostro Congresso è venuto a mancare Dante Bizzaro. Ricordiamo lui e tutti i nostri colleghi che nel corso di questi quattro anni sono deceduti.

Una Relazione Congressuale dovrebbe tracciare nuovi orizzonti, quasi fosse un documento programmatico per la FLAEI regionale; voi capite che la difficile situazione politica, sociale ed economica, ci rende arduo questo compito.

Però ci tenteremo, perché è necessario essere realisti, ma non smettere mai di sognare perché altrimenti come Donne e Uomini siamo finiti. Dalla recessione alla depressione il passo è molto breve e il Movimento Sindacale ha l'obbligo di concentrarsi sul presente e sulle difficoltà quotidiane che esso ci para davanti ma anche di traguardare ad un futuro possibile a cui ci si arriva per piccoli passi.

Crisi: cause ed effetti

Nel 2009, nella relazione dello scorso Congresso, dicevamo che le nebbie si stavano alzando e all'orizzonte si scorgevano delle nubi e che erano sempre meglio le nubi che non vedere nulla.

Purtroppo queste nubi sono diventate una tempesta perfetta che ha investito l'intero globo ma piano piano sta chiarendosi quello che è capitato dall'attentato alle Torri Gemelle fino ad oggi.

La guerra ad Al Qaeda è un conflitto che ormai prosegue da oltre 10 anni, un conflitto lungo, inesorabile e costoso che ha portato gli USA, e il resto degli Stati Occidentali coinvolti in questo conflitto, sull'orlo del baratro economico: una guerra che non si risolve in tempi brevi, porta sempre a gravi conseguenze sull'economia e perché la guerra non si combatte solo in Afghanistan.

La nostra società ha smarrito il "fare memoria". Se si facesse memoria, si capirebbe che l'attuale conflitto globale fra Stati tradizionali e formazioni armate informali, ma consistenti come veri e propri eserciti, è simile al Primo Conflitto Mondiale che ha portato al dissolvimento degli Imperi Centrali, con relativa recessione e depressione economica e l'ascesa dei regimi totalitaristi in Paesi piegati dal debito finanziario.

L'attuale crisi deve farci prendere atto che la ricchezza non è infinita, ma è un parametro finito che dipende dal Pianeta in cui viviamo. La ricchezza è una grandezza che è legata alle risorse come l'acqua,

l'aria e la terra ed è anche legata alla quantità di materia prime che la nostra Madre Terra mette a disposizione dell'Umanità.

Negli anni '90, a Globalizzazione appena iniziata, c'era la consapevolezza in alcuni movimenti come quelli legati al Commercio Equo e Solidale, che il 20% della popolazione mondiale bruciava l'80% delle risorse a disposizione.

E' ancora così?

Probabilmente no: negli anni il potere economico esercitato da quello che era il gruppo del G5¹ (1975) oggi è un potere condiviso nel G20², allargando il club anche a tutte le economie emergenti. La ricchezza quindi nel mondo si è spostata e probabilmente quel rapporto 20/80 è mutato.

Leggendo la cronaca che col tempo diventa Storia, l'attacco delle Torri Gemelle del 2001 ha imposto al Mondo Occidentale la "strategia della paura", e quando la paura serpeggia nell'etere mediatico, condiziona la vita di tutti noi. Così è stato più facile nascondere la perdita di ricchezza del mondo occidentale a favore di altri Paesi e probabilmente per questo, in questi ultimi dieci anni, sono stati creati quegli strumenti finanziari che hanno permesso di nascondere la nostra perdita di ricchezza: i derivati, una droga che ha inebriato tutti noi facendoci perdere il senso della misura e governati da un sistema politico che tendeva a nascondere la verità della situazione.

A questo si deve anche aggiungere la difficoltà del mondo occidentale alla procreazione. Secondo alcuni studi, l'attuale crisi deriva pure da un Occidente sempre più vecchio, mentre i Paesi con le economie in espansione, godono di un saldo demografico attivo. Per fare un esempio, il 60% degli abitanti dell'India ha meno di 30 anni. Le Primavere Arabe hanno visto le piazze invase da giovani che chiedevano un cambio a regimi decennali, cambiamenti necessari anche per dare uno sbocco ai mercati dei Paesi a Nord del Mediterraneo, che non erano indifferenti al cambio delle conservative nomenclature esistenti.

Ad ogni modo, siamo testimoni attuali di una serie di conflitti legati al controllo delle risorse pregiate: petrolio, carbone, gas e anche il recente intervento in Mali è determinato dal controllo dei giacimenti di minerali pregiati come l'uranio o le importanti "terre rare" necessarie all'hardware informatico e telematico. Perfino il sanguinoso conflitto siriano è attribuibile al controllo di ricchi giacimenti di metano scoperti fra Cipro e Siria.

Il mondo è in guerra e noi non ce ne siamo accorti più di tanto, forse perché nel nostro territorio non ci sono state macerie materiali o cadaveri nelle strade; da noi ci sono macerie economiche e sociali, e i

¹ Il G5 era composto da USA, Gran Bretagna, Francia, Germania e Giappone. È diventato G6 con l'ingresso dell'Italia e G7 con l'ingresso del Canada.

² Il G20 è composto da UE, I Paesi del G8 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Usa, Russia), i Paesi del BRICS (Brasile, Cina, India, Sudafrica), Altri Paesi (Australia, Arabia Saudita, Argentina, Corea del Sud, Indonesia, Messico e Turchia).

morti sono le centinaia di migliaia di persone in cerca di lavoro, perché senza lavoro l'Uomo è socialmente morto, inutile a se stesso e incapace di realizzare la sua umanità.

Economia, democrazia, rappresentanza.

Nel Mondo Libero l'esercizio libero dell'economia ha permesso anche l'espressione delle forme democratiche e delle sue istanze di rappresentatività.

La crisi dell'economia ci deve preoccupare perché mette a rischio anche l'esercizio della democrazia come noi la conosciamo, basato su un modello rappresentativo e partecipativo.

Storicamente, il Movimento Sindacale nasce all'inizio della Prima Rivoluzione Industriale per dare voce ai lavoratori dell'industria tessile, la prima vera forma di industrializzazione di massa. Giornate di lavoro senza tregua, la condizione femminile e quella del lavoro minorile, la salute dei lavoratori, la questione salariale... queste sono state le prime grandi battaglie dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Europa che si organizzavano per difendersi dai soprusi del "padrone del vapore" a cui interessava solo produrre per vendere. Sono gli anni, in cui negli Stati Uniti si combatteva una Guerra Civile che ha portato all'abolizione della schiavitù: su alcuni temi sociali, Europa ed Usa sono andati avanti, nella storia, per binari paralleli.

Il Movimento Sindacale, quindi, si è fatto interprete dei bisogni sociali ed economici dei lavoratori e solo alla fine dell'800, queste istanze sociali sono diventate anche rivendicazioni politiche che hanno portato alla nascita dei grandi Partiti Popolari come quello Socialista, quello Comunista e quello di ispirazione Cristiana.

Ricordare che la rappresentanza sindacale è venuta prima della rappresentanza politica, dovrebbe aiutarci a capire che il Sindacato non è un soggetto avulso dal sistema, ma è la prima vera forma di aggregazione dei Lavoratori che, tramite l'aggregazione sindacale, esercitano il diritto/dovere di coalizzarsi per migliorare le condizioni di vita del posto di lavoro e poi della società in cui vivono.

Il Sindacato, quindi, si può definire come una delle componenti dell'economia reale e quando l'economia reale va in crisi, come in questo periodo storico, anche il Sindacato è alle corde perché ha senso dentro un sistema economico dalle dimensioni certe e misurabili: il governo più o meno conflittuale del binomio capitale-lavoro è stato una delle componenti dello sviluppo economico e democratico dei nostri Paesi nel secondo dopoguerra.

Probabilmente questo è il tempo per cui il Movimento Sindacale deve ritornare alle sue origini, spostando il baricentro della sua azione dalla rappresentanza economica (se l'economia è in crisi, viene meno la rappresentanza economica) in favore della rappresentanza sociale (in evoluzione a causa della crisi).

In questa Relazione non entreremo nel merito della campagna elettorale che si sta svolgendo nel nostro Paese perché a 10 giorni dal voto non è nostro compito dire chi sia peggio e chi il meno peggio.

A livello nazionale riteniamo che qualsiasi sia la forza politica che governerà il Paese, non potrà eludere il confronto con il Sindacato, ma serve anche un Sindacato moderno, pronto a confrontarsi su tutto e con preparazione, senza posizioni di conserva.

Dobbiamo però riconoscere che né l'Italia né gli altri Paesi potranno ritornare come prima della crisi: sviluppo non vuol dire solo crescita, ma anche evoluzione. Se noi siamo qui è perché siamo frutto di un'evoluzione, che per prima cosa ha tolto di mezzo i dinosauri, consegnando il mondo ad una specie più compatibile con le risorse del Pianeta.

Tutti noi dobbiamo essere coscienti che da oggi in poi dovremmo essere un po' meno opulenti, più essenziali, e riscoprire l'alto valore di quella forma di economia che si chiama "risparmio", voce tanto vituperata dalla finanza e dall'economia di mercato, ma che ha permesso al nostro Paese di stare a galla in questi difficili anni perché le famiglie italiane sono le più risparmiatrici dell'UE.

Per questo sarà importante un Governo che sappia proporre un modello di "evoluzione" e non di "conservazione" o di "crescita", con il coinvolgimento di tutti gli attori sociali che devono cambiare pelle per essere più dinamici e competenti per arrivare a decisioni certe e chiare.

Per raggiungere questi scopi, dovrebbero essere abbandonati termini come "maggioranza" e "opposizione": il termine "opposizione" significa che mi oppongo a quanto dice/fa l'altro e quindi la "maggioranza" si sente legittimata ad andare avanti a prescindere, nel giusto e nello sbagliato. Andrebbe invece ristabilita la giusta terminologia politica di "maggioranza" e "minoranza": un governo di maggioranza e un governo della minoranza. Può una minoranza condizionare una maggioranza? Può farlo nel momento in cui la "minoranza" è propositiva, nel senso che propone alternative a quanto dice la "maggioranza" e questo obbliga tutti a sedersi ad un tavolo per trovare le soluzioni che accontentino una parte e l'altra, cioè la soluzione migliore. Purtroppo, abbiamo una classe politica che si è dimenticata cosa sia questa forma di governo della mediazione, che eliminerebbe le continue approvazioni a colpi di fiducia parlamentare, un metodo che è un ricatto alla democrazia: o si fa così oppure salta il banco, con danno per tutti.

Abbiamo bisogno di un nuovo metodo politico, oltre che di persone che si occupino di "cosa pubblica" in modo responsabile.

I programmi elettorali sono tutti validi, visto gli obiettivi che si pongono, condivisibili. Quello che i programmi non dicono, invece, è "come" si raggiungono questi obiettivi: di certo noi saremo contrari a tutti i metodi che usano la "macelleria sociale" per raggiungere i punti del programma o che non siano responsabili verso tutte le classi sociali del nostro Stato. Constatiamo che ad oggi nessuna forza politica

indica il “come”, il “metodo” per conseguire il proprio programma. E il metodo non è secondario. Il metodo è la strada per raggiungere bene un obiettivo.

Ci piacerebbe una democrazia che da rappresentativa diventi cooperativa, una politica cioè che possa vedere la partecipazione di tutti noi ai processi decisionali e non solo affidando i nostri “desiderata” alle persone che ci rappresentano. Crediamo infatti che la forma rappresentativa abbia ormai subito delle divagazioni rispetto all’onestà dei rappresentanti. Gli scandali che vedono al centro i politici sono emblematici: la rappresentanza distorta crea clientela e corruzione. Per superare questo dev’esserci la possibilità che chi è interessato ad un problema possa dare il proprio contributo attivo e questo significa che il rappresentante deve stare più vicino al posto dove vive la gente. Oggi chi è rappresentante non ha a che fare con operai o contadini ignoranti come un tempo; oggi abbiamo a che fare con gente diplomata se non laureata e quindi più acculturata: queste persone vanno coinvolte per trovare assieme le soluzioni. Questo processo nuovo per raggiungere le decisioni riguarda anche il Sindacato, che deve stare di più dov’è la gente e un po’ meno nelle sedi: un sindacato liquido che sa adattarsi a persone e situazioni diverse.

Non dimentichiamo che a fine aprile saremo chiamati ad eleggere anche il nuovo Governo della nostra Regione a Statuto Speciale: il nostro Paese ha quattro Regioni a Statuto Speciale e due Province Autonome e in ciascuna di queste autonomie la Specialità è declinata in modo diverso.

L’autonomia dei friulvenetogiuliani è un dato di fatto assodato e che nel tempo ha dimostrato di essere un modello da esportare anche per altri. Vuoi per la serietà della nostra classe dirigente, vuoi perché siamo gente attenta al denaro, finora la Regione è stata amministrata con dignità.

Certo è che la nostra autonomia è a rischio e questo è e sarà un problema.

Riteniamo sia necessario che l’autonomia sia difesa da tutte forze politiche, non per essere diversi dagli altri, ma perché l’autonomia è una forma di governo che soddisfa maggiormente le esigenze di quello specifico territorio.

Anche l’autonomia andrebbe però ripensata.

Crediamo che l’Autonomia possa essere quello strumento amministrativo che nasce dalle persone, perché solo nell’autonomia è possibile avere un pensiero diverso per dare risposta alle diverse istanze che provengono dal Territorio, tenendo presente un quadro d’insieme e di priorità che dev’essere sostenibile socialmente ed economicamente: l’autonomia è la condizione per poter essere fortemente progettuali e responsabili, liberi di decidere quale strada si può o non si può intraprendere per dare soluzioni vere e certe alle esigenze della collettività.

Con l'attenzione che "autonomismo" non è "individualismo": l'autonomismo è riferito all'agire nella Comunità, perché solo nella Comunità può esserci ascolto, dialogo, discussioni, proposte che possono diventare cose concrete per crescere tutti insieme.

Ed è con una Comunità di riferimento, sia territoriale sia aziendale, che ci si può sviluppare, nel senso di evolversi, verso nuove forme di rappresentanza prima che aumentando il numero degli iscritti.

Riforme e Rivoluzioni

Il mondo è inquieto, la politica fa fatica a tenere le fila degli spostamenti degli assi di un economia di guerra e le casse degli Stati devono fare i conti, almeno nel nostro Bel Paese, con l'anzianità della popolazione che richiedono politiche sociali di assistenza.

Tutti i Paesi del mondo sono, in un modo o nell'altro in subbuglio nel bene e nel male. In Cina finalmente stanno nascendo dei sindacati che non sono nominati dal regime; i Paesi del Nord Africa stanno lentamente trovando con difficoltà un equilibrio politico dopo le Primavere arabe; in Spagna e in Grecia decine di scioperi generali contro le misure di austerità non hanno sortito alcun cambiamento nelle politiche di austerità; anche il vicino Est Europa ha vissuto male le misure anticrisi. Insomma, questa crisi potrebbe sfociare in gravi tumulti sociali se non si corre ai ripari con una serie di riforme che possiamo definire rivoluzioni.

Questa crisi ha rotto ormai la continuità storica che dal dopoguerra all'inizio del Millennio ha contraddistinto la successione delle stagioni di noi Occidentali: i figli ripercorrevano le orme dei padri in uno stato di benessere sempre migliore.

La frattura di oggi, invece, ci fa dire che i nostri figli e nipoti dovranno invece vivere meno bene di noi, con meno risorse. Non a caso si parla che nel futuro vi sarà una "sharing community" (comunità della condivisione): non si acquisterà più un prodotto ma lo si noleggerà quando serve. Vale per l'automobile, come per le case e perfino per i cellulari. E questo perché l'acquisto sarà appannaggio di pochi straricchi, e gli altri potranno solo affittarlo per lo stretto tempo indispensabile.

Finirà l'era del possesso per lasciare il posto all'era della condivisione. Condividere un bene con gli altri significa cambiare anche mentalità perché bisogna aver cura di quel bene, che dovrà essere restituito, mentre oggi vige la regola: "quello che non è mio, non è di nessuno. Quindi posso farne quello che mi pare" legittimando la distruzione delle proprietà collettive che sono pagate con i denari di tutti.

Piano piano questa "sharing community" sta prendendo piede anche nostro Paese tramite il "social housing" (case sociali). Questo strumento ricalca un po' il metodo di edilizia popolare degli anni '50 (le Case Fanfani, erano chiamate), solo che, al posto dello Stato, l'investitore è un gruppo immobiliare o bancario che affittano l'appartamento ai giovani senza stipendio fisso a prezzi equi per lungo periodo di tempo, bypassando l'impossibilità delle banche di concedere mutui a chi non ha garanzie a sufficienza.

Insomma, piccole cose ci stanno portando verso una nuova società ma che ad oggi non vede il Sindacato fra i protagonisti di questa rivoluzione culturale. E il mea culpa il Movimento Sindacale italiano deve farlo: per troppo tempo si è concentrato sul suo core business cioè i lavoratori a tempo indeterminato e i pensionati, rinunciando al suo ruolo di innovatore sociale per chiudersi nella difesa di quanto portato a casa nelle lotte sindacali degli anni '70. Col risultato che oggi ci sono almeno un paio di generazioni di lavoratori senza alcuna copertura sociale o previdenziale e, quel che è peggio, sono sempre i giovani che non lavorano perché non ne hanno la possibilità, pur essendo altamente scolarizzati. Il Lavoro oggi non c'è e questo è il dramma.

Forse noi, Sindacalisti ed Attivisti, abbiamo trascurato i giovani lavoratori perché il lavoro è diffuso nel territorio e non chiuso nei recinti delle fabbriche: un problema in più per la rappresentanza sindacale, perché non si crea quel legame col posto di lavoro necessario per la vita stessa del Sindacato. Oggi dobbiamo prendere atto che il posto di lavoro è tutto il territorio e dobbiamo usare nuove tecnologie per raggiungere tutti i lavoratori, ovunque essi siano.

Sul tema del lavoro, il nostro Paese necessita di importanti riforme. La riforma Fornero è una riforma che andava fatta anni fa, ma che, per convenienza elettorale, nessuno ha mai osato fare e intanto i costi ricadevano sulla collettività e finché lo Stato poteva pagare non c'erano problemi. Ora che le casse sono un po' vuote, si tratta di decidere non di tagliare la spesa, ma come spendere meglio.

Nel campo sociale riteniamo che le proposte di un salario minimo garantito per tutti i lavoratori sia una soluzione percorribile solo se si trovano le risorse per realizzare questo progetto. Per finanziare questo importante istituto è necessario incrementare le entrate con una spietata lotta all'evasione fiscale e all'economia informale della malavita organizzata.

Insomma, una profonda riforma del sistema di welfare del lavoro è necessaria da almeno vent'anni, senza intaccare il diritto del lavoratore, ma modificando le modalità di fruizione del diritto che devono essere ammodernate.

Il tutto va fatto da parti sociali responsabili, perché finora una grande parte del mondo dell'impresa si è dimostrata spesso irresponsabile, capace di vivere solo grazie agli aiuti di Stato ma impreparati alla competizione globale. Non è più il tempo di un confronto antagonista che spesso ha fatto il gioco delle imprese, ma dobbiamo obbligare gli imprenditori a sedersi al tavolo per concretizzare quanto definito con i vari accordi sulla rappresentanza e sulla produttività. Non ci sono più alibi oggi, se non la mancanza di volontà e la diffidenza delle parti, piene di pregiudizi e preconcetti del passato.

Per questo è sempre più necessaria una nuova contrattazione collettiva: per semplificare, la contrattazione collettiva nazionale oggi è un abito da grandi magazzini, mentre la contrattazione aziendale/territoriale rappresenta un abito da sartoria, aderente alle reali esigenze dell'impresa e dei lavoratori di quella impresa. Questa è la vera sfida: sovvertire i pregiudizi delle parti verso un nuovo

modo di rappresentare le necessità della componente capitale e della componente lavoro perché è l'unica strada per portare la nostra economia fuori dal pantano. Non si tratta di mettere solo i soldi sul tavolo, ma di ridisegnare tutta la contrattualistica, la protezione sociale e i percorsi formativi per dare slancio a nuove imprese e nuove figure professionali. Su questo un Sindacato come la Cisl può e deve giocare un ruolo moderno e coraggioso: il Sindacato non può essere prudente verso il progresso, perché chi è rappresentato dal Sindacato ha bisogno di risposte anche innovative perché i bisogni del lavoratore sono diversi che in passato.

È una questione di testa prima di tutto, di educare i lavoratori alla nuova economia che sta arrivando e questa è la vera rivoluzione culturale che aspetta tutti quanti noi: usciamo dalle vecchie logiche per proiettarci insieme verso nuovi orizzonti necessari per evolverci dall'economia della manovalanza all'economia della conoscenza.

Energia e black out politico

Il tema dell'economia della conoscenza apre la strada per una riflessione sulla situazione drammatica che sta attraversando il nostro Settore, in cui, causa la crisi e l'assenza di una Strategia Energetica Nazionale, migliaia sono i posti a rischio, in particolare nelle Centrali ad Olio, quelle ex CIP6 e in quelle alimentate col costosissimo gas.

Il nostro Paese ha già superato gli obiettivi UE per quanto riguarda le fonti rinnovabili, ma con costi sociali pesanti. Oltre 12 miliardi di euro sono i costi sulla bolletta elettrica per il sostegno di queste fonti di produzione, fonti, lo ricordiamo, che sono intermittenti e non sempre disponibili quando servono.

Noi non siamo contrari alle fonti rinnovabili, ma per evitare dumping sociale, riteniamo che ormai tutte le imprese che si occupano di produzione di energia, da qualsiasi fonte, debbano rifarsi al contratto di settore che va esteso, in forma leggera, anche alle imprese appaltatrici che svolgono lavori elettrici. È una sfida della FLAEI in cui ci crediamo fortemente, proprio per dare cittadinanza nelle imprese appaltatrici a quei lavoratori che fanno lavori elettrici.

È impressionante il calo degli addetti nel nostro settore: in 15 anni sono usciti 70mila lavoratori elettrici ma le loro attività qualcuno deve pure farle da qualche parte³.

Oltre al problema dell'occupazione nel comparto elettrico, c'è un altro grande problema e cioè la mancanza di regole nel nostro settore, con continui rimpalli fra Stato, Regioni, Comuni, Autorità.

Noi lo ripetiamo da tempo: un territorio che non ha il controllo dell'energia, non ha il controllo del proprio sviluppo. Lo ripetiamo in ogni sede, perché è dall'energia che si fonda il resto delle attività

³ Al 31.12.12 i lavoratori elettrici erano quasi 55mila lavoratori. Fonte: tavolo rinnovo del ccnl

produttive. E il governo del territorio è demandato alla Politica che deve fare delle scelte coraggiose per garantire l'evoluzione del proprio pezzo di mondo.

Oggi, lentamente, stiamo andando verso il doppio sistema delle "smart grids" (reti intelligenti) e delle "smart cities" (città intelligenti), termini ormai sulle bocche di tutte. Uno studio ante-crisi dell'UE, diceva che i miliardi di euro da investire per rendere smart le reti elettriche della distribuzione, potevano dar vita a 2 milioni di posti di lavoro a livello europeo, indotto compreso. E i finanziamenti si stavano già trovando: purtroppo è intervenuta questa lunghissima crisi che ha dirottato i denari verso il salvataggio delle banche e dei Paesi a rischio default. Il recente dibattito continentale sul Bilancio dell'Unione Europea non deve lasciarci indifferenti, perché c'è stato lo scontro fra chi si schierava per destinare maggiori risorse al sostegno degli investimenti sull'innovazione dei trasporti, dell'energia e delle reti informatiche⁴ e chi puntava al sostegno ai settori produttivi tradizionali.

Se si ripeteranno i paradigmi del secondo dopoguerra, sarà necessario ripartire dalle infrastrutture energetiche per far ripartire il Paese e se gli amministratori locali e regionali di questa Regione avessero avuto una vista un po' più lunga, avrebbero potuto cogliere in alcuni investimenti che stanno per essere fatti, i primi tasselli su cui costruire un sistema di reti intelligenti e di città intelligenti.

Il rinnovamento della Centrale di Monfalcone, su cui come Sindacato in modo unitario ci siamo impegnati in tutti i modi e in tutte le sedi per convincere i decisori della sostenibilità del progetto di A2A, rappresenta il primo tassello per incominciare a ragionare di smart grid e smart cities. Una centrale di potenza media che garantisce la continuità dell'energia quando le fonti rinnovabili non producono, regolano la frequenza dell'area in cui insistono, collabora con la generazione distribuita nel territorio. Le reti di distribuzione in un sistema di produzione di questo genere diventano strategiche, perché dovranno essere autonome nel gestire i flussi di energia che viene prodotta e che viaggia nei due sensi: dall'alta tensione verso la bassa, ma anche dalla bassa tensione verso l'alta.

Una dimensione, quella delle smart grid, che alcuni sociologi vedono anche come possibilità di sviluppo non solo tecnico ma anche sociale, perché potrebbe prendere avvio una sorta di "democrazia distribuita", andando nella direzione tracciata prima, di percorsi decisionali cooperativi.

Al progetto delle reti intelligenti, si associa quello delle città intelligenti, in cui la mobilità sarà elettrica per abbattere l'impatto delle emissioni da idrocarburi, oggi maggiore causa dell'inquinamento delle città in cui viviamo. Immaginiamo delle città dove la mobilità di lunga distanza possa avvenire con l'uso di trasporti veloci, come la TAV, o con il "car sharing" (condivisione delle autovetture), mentre all'interno del circuito urbano si potrà procedere solo con mezzi ecologicamente compatibili.

⁴ Questa linea era appoggiata, fra gli altri, da Italia, Spagna e Francia

Progetti lontani? No! I migliori urbanisti stanno ridisegnando le città sotto queste logiche e molte piccole città sono interessate al progetto “Smart Cities” che da tempo è avviato. La ripresa economica che prevedono a fine di quest’anno, passerà per forza per questi passaggi che si completeranno in un tempo relativamente breve, perché i gruppi di studio multidisciplinari prevedono che entro il 2020 questa rivoluzione copernicana sarà in gran parte completata.

Così come sarebbe necessario capire come dovranno essere regolate le acque nella nostra Regione, la cui maggioranza degli impianti fanno capo ad Edipower. Il progetto di rendere Somplago anche stazione di pompaggio, a nostro avviso dovrebbe procedere, proprio perché evita lo spreco dell’acqua nei periodi di magra, creando una sorta di circuito chiuso per l’uso dell’acqua come fonte di produzione elettrica e consentendo di rilasciare un quantitativo maggiore di acqua nel Tagliamento per la salvaguardia dell’habitat naturale di questo meraviglioso e unico fiume.

Ma la mancanza di visione strategica dei politici della nostra Regione, così come a livello nazionale, non permettono soluzioni al nodo dello sviluppo dell’industria elettrica nazionale che potrebbe dare un forte impulso al rilancio dell’economia in aree oggi fortemente in crisi di lavoro. Questo black out degli organismi decisionali, concentrati sul consolidamento del loro potere, ha creato un forte contenzioso fra Comuni e Regione e fra Regioni e Stato. La modifica del Titolo V della Costituzione andrebbe rivista per alcune materie che hanno interesse nazionale come i servizi a rete.

Noi, chi siamo.

Quattro anni fa abbiamo iniziato a ragionare sul futuro della Cisl e della FLAEI e, in particolare, della FLAEI del Friuli Venezia Giulia.

Dopo decenni di torpore anche la Cisl ha incominciato ad interrogarsi su chi rappresenta e come rappresenta: per almeno tre lustri siamo rimasti sospesi in un mondo che attorno a noi stava rapidamente cambiando, e noi, come sindacalisti e anche come semplici iscritti, abbiamo fatto fatica a cogliere il cambiamento che capitava attorno a noi.

Poi la Storia ci ha pensato a ricordare che il Sindacato non può occuparsi solo dei diritti di coloro che diritti ne hanno già. Una moltitudine di lavoratori non è rappresentata da alcuno, sono lasciati da soli di fronte a certe situazioni che non fanno il paio col grado di civiltà del nostro Paese: lavoro nero, immigrazione, lavoro femminile, lavoro precario, disoccupazione giovanile. Tutte categorie pronte all’esplosione se non vengono rappresentate anche sindacalmente. C’è un detto che dice che “se un’idea non trova un seggio in Parlamento fa la Rivoluzione”.

In questi anni la Cisl è stata un po’ troppo Organizzazione e un po’ troppo poco Movimento; è nella parola Movimento che c’è la tensione al cambiamento delle masse, la parola Organizzazione dà l’idea della staticità. La contrattazione aziendale/territoriale obbliga il Sindacato a decentrare dalle sedi

sindacali ai posti di lavoro l'esercizio dell'attività sindacale, tornando ad essere Movimento, un sindacalista di prossimità che parla con i lavoratori ben sapendo che i lavoratori non sempre hanno ragione. E' facile, in questo mestiere, dare ragione a prescindere ai lavoratori, col rischio però di cadere nel populismo: adeguarsi al pensiero della massa significa essere paurosi di mettersi contro i colleghi di lavoro o i vicini di casa. Ma chi fa Sindacato ed è Sindacato, vede le cose da tutti i punti di vista e ha l'obbligo di spiegare le cose ai lavoratori, che siano cose buone o che siano cose meno buone ricordando che "i lavoratori capiscono sempre"⁵

E' sempre con il dialogo e con il confronto che si evita il conflitto, e questo è il grande merito di un sindacato come la Cisl, che del dialogo e del confronto ha fatto le sue parole maestre. Il sindacato è un costruttore di pace per sua stessa natura, perché è operando per costruire la pace che si evitano i conflitti. Dialogare e confrontarsi fino allo stremo perché questa è la nostra missione di sindacalisti ed attivisti della FLAEI e nella Cisl. Il conflitto oggi non giova a nessuno: ci sono già abbastanza fronti esterni da presidiare, non serve anche un fronte interno. E questo devono capirlo le imprese elettriche che si rifiutano di trovare una soluzione al rinnovo del contratto collettivo di lavoro scaduto a fine dicembre del 2012.

La continua ricerca del dialogo e del confronto fanno della FLAEI un "sindacato sbagliato", secondo le imprese, perché il nostro modo di fare sindacato è votato alla lealtà che non significa accettare tutto, ma significa essere fedeli agli accordi che si firmano anche con una stretta di mano: quello che in questi anni abbiamo preteso noi, anche a livello locale, è la lealtà agli accordi sottoscritti anche da parte delle aziende presenti sul territorio. Non tutte le aziende elettriche sono state leali nei nostri confronti, disattendendo quanto sottoscritto ed evitando il confronto, preferendo atteggiamenti paternalistici nei confronti dei lavoratori.

Crediamo che oggi il nostro Sindacato debba occuparsi più di quello che è giusto per i lavoratori e non di quello che conviene ai lavoratori. Essere un Sindacato come la FLAEI è operare per un metodo che riporti al centro la giustizia sociale nei posti di lavoro.

A volte abbiamo la sensazione che i lavoratori vedano il Sindacato come una sorta di Pronto Soccorso a cui ci si rivolge dopo essersi fatti male. Noi siamo dell'idea che ci si debba risolvere prima al Sindacato, per capire se le "perline colorate" offerte dalle aziende sono o non sono dentro le regole del contratto collettivo di lavoro o degli accordi sottoscritti. In quelle aziende dove ci si è mossi all'interno del sistema delle regole contrattuali o dei protocolli di relazione industriale, le esigenze dei lavoratori hanno trovato una soluzione.

⁵ Ezio Tarantelli (Roma, 11 agosto 1941 – Roma, 27 marzo 1985) è stato un economista italiano vicino alla Cisl e ucciso dalle Brigate Rosse all'interno dell'Università in cui insegnava.

Dobbiamo rieducare i lavoratori a non cedere agli atteggiamenti paternalistici del datore di lavoro: con un pugno di lenticchie i Capi, anche localmente, si prendono il bene più importante che abbiamo oggi e cioè il nostro tempo. Il tema degli orari di lavoro è uno degli scogli al tavolo del rinnovo contrattuale.

Noi chi saremo

Precedentemente abbiamo indicato nelle smart grids il futuro della nostra evoluzione individuale e sociale.

Avrete senz'altro capito che "essere smart" coinvolge settori particolarmente delicati come quello dell'energia elettrica, dei trasporti, delle comunicazioni e dell'informatica.

Tre settori importantissimi per coinvolgono chi opera nelle reti materiali ed immateriali.

Per questo, a settembre 2012 a Reggio Calabria i Segretari Generali di FLAEI, FIT e FISTEL⁶ hanno siglato un Patto Federativo che potrebbe concludersi con l'associazione di queste tre federazioni della Cisl.

Questo percorso federativo incomincerà ai Congressi Nazionali e tutte e tre le Federazioni hanno scelto lo stesso slogan per questo Congresso: "INSIEME" che non è solo una parola ma un progetto politico federativo e anche di rappresentanza.

La Cisl del Friuli Venezia Giulia ci ha chiesto di essere terreno sperimentale per questa futura Federazione dei Servizi a Rete e siamo ben pronti ad accettare questa sfida che potrebbe dare vita ad una Federazione che, a livello regionale, conterebbe circa 3mila iscritti.

Il percorso di avvicinamento sarà lento e si punterà sulla messa in comune di alcune risorse come le sedi, la formazione su alcuni temi comuni, la convocazione congiunta dei direttivi su alcuni temi generali di particolare importanza. Insomma, piccoli passi per andare lontano.

Intanto come FLAEI regionale ci spingiamo oltre nel modello organizzativo, perseguendo la strada intrapresa già allo scorso Congresso, cioè, dopo aver regionalizzato le strutture, ora le avviciniamo ulteriormente alle aziende. Dai Direttivi Territoriali passeremo ai Direttivi Aziendali, in cui tutti i Componenti del Direttivo Regionale che fanno capo ad un medesimo Gruppo Industriale avranno il loro Direttivo che si occupa delle specificità di quell'azienda per meglio rispondere alla contrattazione locale. A capo di questi direttivi ci sarà un componente della Segreteria Regionale che avrà anche delega di trattativa nei confronti delle aziende. Un esperimento, il nostro, che è però coerente col progetto di rappresentanza della Cisl.

Questi passaggi comportano anche un modo diverso di utilizzare le nostre risorse (soldi e permessi), che devono andare ai posti di lavoro, cioè dove si dovrebbe fare veramente sindacato. In questi quattro anni

⁶ FIT è la Federazione della Cisl che si occupa dei lavoratori dei trasporti (treni, aerei, navi, trasporto su gomma e rotaia) – FISTEL è la Federazione della Cisl che si occupa dei lavoratori delle telecomunicazioni, dell'informazione, dello spettacolo

il Direttivo ha potuto approvare dei bilanci fatti secondo i canoni previsti dalla Cisl anche se il futuro ci interroga sulla sostenibilità economica della Federazione. Soldi e permessi sono legati al numero degli iscritti e dei lavoratori presenti nelle aziende. Gli esodi hanno portato ad una drastica riduzione di lavoratori ed iscritti e quindi anche le risorse vanno gestite in altro modo. Per questo, già da questo Congresso, il Direttivo Regionale passerà dalle 40 persone che erano state elette la scorsa volta a 25 e questo purtroppo ci ha portato a fare delle scelte difficili sugli attivisti da confermare o meno. L'obiettivo che ci siamo dati è che ogni sede sia presidiata da almeno un sindacalista della FLAEI e la proposta che sarà presentata al momento del voto, tiene conto di questa esigenza di rappresentanza.

Insomma stiamo agendo coraggiosamente per mantenere lo stile FLAEI nelle aziende elettriche anche se questo costa fatica, impegno e continue verifiche del modello così come sarà necessario individuare un percorso formativo su come si fa negoziato con le imprese e come si comunica con gli iscritti, per dare gli strumenti corretti ai nostri delegati sui posti di lavoro.

Quello che ci ha lasciato però perplessi è che nella nostra Regione, moltissime Federazioni della Cisl hanno incominciato dei percorsi di fusione/agggregazione e di regionalizzazione. Ci stupisce la mancanza di coraggio delle strutture territoriali della Cisl che, a parte Trieste e Gorizia, hanno preferito mantenere il loro livello orizzontale. Questo creerà non poche difficoltà con quelle Federazioni che si sono date un assetto regionale, ma troveremo una soluzione per portare una voce unica della FLAEI nelle diverse Cisl della nostra Regione.

Così come è auspicabile che prenda consistenza la regionalizzazione dei Servizi della Cisl: con le Federazioni organizzate su base regionale, non è più ammissibile, ad esempio, che il costo della dichiarazione dei redditi vari in modo molto consistente fra un territorio e l'altro e i Servizi dovrebbero essere accessibili agli iscritti in modo concorrenziale rispetto a chi non è iscritto alla Cisl.

Da quanto detto finora, un Sindacato come la Cisl e le Federazioni che la compongono stanno prendendo sempre più l'aspetto di un'impresa sociale, un'impresa cioè in grado di dare dei servizi completi alla vita del lavoratore e ai suoi familiari e non svolgere solo il servizio di rappresentanza sindacale come oggi lo abbiamo conosciuto. Quello continuerà ad essere esercitato, nella nuova forma cooperativa, ma a questi si dovranno aggiungere tutti gli altri servizi utili alla vita del lavoratore: dalla formazione continua per la sua riqualificazione all'assistenza per le diverse pratiche legate all'evoluzione del mondo del lavoro.

Le imprese sociali sono il futuro della nostra economia, perché saranno quelle imprese che daranno risposte alle esigenze individuali e collettive.

La Realtà

Una Relazione Congressuale si muove fra idealità della prospettiva e la realtà in cui siamo immersi.

Se guardiamo la realtà davanti a noi abbiamo dei problemi difficili e anche inusuali per il settore elettrico.

La crisi del debito colpisce anche le nostre aziende, che fanno sì ricavi, ma che hanno tutti gli altri parametri economici con davanti un segno meno.

Ci preoccupa Enel che gestisce la difficile situazione finanziaria razionalizzando ulteriormente il costo del lavoro, quasi che i lavoratori siano un peso per la crescita dell'azienda. Non capiamo la strategia di questa multinazionale: il tema dei contratti di solidarietà è un tema grave, perché significa ridurre lo stipendio alle persone, mentre dall'altra parte si tende a portare alla quiescenza dei lavoratori più anziani. Se questo è lo scambio (pre pensionamenti in cambio di salari più bassi per chi resta) riteniamo che sia da respingere. Nell'azienda Enel vanno premiati i lavoratori che devono rimanere per qualche decennio in azienda e che hanno già visto aumentati i carichi di lavoro con la dissennata politica del personale perpetuata in particolare in questa Regione.

Ci preoccupa l'avversione del territorio al rinnovamento della Centrale di A2A. Noi crediamo al progetto presentato dall'azienda, lo abbiamo detto in convegni pubblici e anche in un'audizione al Consiglio Comunale di Monfalcone. Ci auguriamo che tutto questo agitarsi possa lentamente svanire con le elezioni politiche e regionali. Il nostro timore è che A2A dirotti gli investimenti altrove con le conseguenze ambientali e occupazionali immaginabili. Edipower ha il suo futuro legato a quanto deciderà A2A: sicuramente, a livello centrale, alcune funzioni subiranno degli efficientamenti. Non vorremmo, però, che questi tagli del personale proseguissero a cascata anche per la linea operativa, mantenendo sul territorio solo il presidio degli impianti e la prima manutenzione.

Guardiamo con qualche preoccupazione lo scenario mutevole delle multiutility elettriche della nostra Regione. Iris e AcegasAps sono sotto la sfera di influenza di Hera Bologna: ancora una volta l'inettitudine della nostra politica regionale ha perso storiche occasioni nel corso degli anni per ragioni di puro campanile, col risultato che oggi i centri decisionali di tutte le aziende elettriche sono altrove e non in Regione.

Siamo preoccupati per l'esito della trattativa contrattuale: da troppi rinnovi si trascinano questioni che non vengono mai risolte dalle imprese, salvo poi chiedere l'aiuto delle Organizzazioni Sindacali per far uscire l'azienda dagli errori in cui è stata cacciata per errate scelte politiche o manageriali.

Cosa fare in tutta questa situazione? Contrattare e dialogare fino dove si può. E poi se serve farsi portavoce del dissenso che sempre più sta montando sui posti di lavoro, perché il Sindacato non è complice delle aziende, ma cerca di fare quello che può sapendo che, a differenza di altri settori, non abbiamo nemmeno libero accesso al diritto di sciopero a causa di una Legge che andrebbe modificata perché nata in un contesto non più attuale.

Questo Congresso, questi quattro anni che abbiamo davanti, sono difficili perché allo stato attuale nessuno di noi, né lavoratori né sindacalisti, hanno chiaro quale potrà essere il suo futuro all'interno del settore elettrico. Possiamo sognare nuovi modelli organizzativi o di democrazia interna, ma prima di tutto dobbiamo portare a casa ogni giorno la cena. E questo è l'impegno a cui tutti noi saremo chiamati già da domani.

Insieme

INSIEME dovrà veramente essere il nostro slogan per i prossimi quattro anni: nessuno potrà permettersi il lusso di pensare solo a se stesso perché oggi tutti siamo coinvolti nella difficile congiuntura economica. INSIEME è il modo di stare nella FLAEI e nella Cisl, e a questo modo siamo chiamati a tornare: saremo tutti costretti ad unirci, come una volta. Questa crisi offre a tutti noi che ci ritroviamo nella FLAEI di riscoprire il gusto della nostra azione collettiva, sapendo che dobbiamo bloccare sul nascere nei posti di lavoro, le fughe in avanti di chi vorrà fare il furbo, siano essi nostri colleghi siano le aziende stesse.

INSIEME è lo slogan scelto per il nostro Congresso, per quello della Fit e per quello della Fistel. INSIEME vogliamo metterci per tracciare nuove prospettive di rappresentanza, formazione ed azione collettiva, soprattutto nelle aziende dove siamo contemporaneamente presenti.

INSIEME soprattutto ai giovani che non appartengono al nostro mondo, ma appartengono culturalmente al nuovo mondo del lavoro e alle nuove tecnologie produttive.

Perché è solo INSIEME che si può attraversare l'oggi per arrivare al domani, come una carovana che attraversa il deserto.

Conclusioni e Ringraziamenti

Concludiamo questa Relazione lasciando un finale aperto, perché il nostro futuro è aperto alla situazione del settore e alle decisioni che prenderemo come Federazione al prossimo Congresso Nazionale che si terrà in Puglia dal 17 al 19 maggio (venerdì, sabato e domenica per contenere i costi legati ai permessi sindacali).

Nessuno di noi, fino ad un paio d'anni fa, avrebbe pensato di trovarsi in questa situazione, a parlare di cassa integrazione e mobilità nelle nostre Aziende, ma se sapremo cogliere lo spirito originario dell'essere FLAEI, allora potremmo far fronte a tutte le questioni che ci avvolgono.

Non possiamo dire di essere fiduciosi e tranquilli, ma possiamo essere chiari e trasparenti, perché nella chiarezza e trasparenza il Sindacato ha svolto al meglio il suo lavoro.

Ieri come oggi e come domani ma comunque INSIEME.

*Alla fine di questi quattro anni
permettetemi di ringraziare
tutti i componenti del Direttivo e della Segreteria uscenti
per il confronto schietto che c'è sempre stato nei nostri incontri,
per i preziosi consigli, le osservazioni e le critiche
che hanno stimolato a fare sempre meglio
questo meraviglioso e complicato mestiere.
Un saluto vada ai nostri colleghi andati in quiescenza
e un ringraziamento particolare
a coloro a cui è stato chiesto "un passo indietro"
per favorire la riduzione dei Consiglieri.
L'augurio migliore che possiamo farci tutti noi è:
Buon Lavoro!*